Anno XXX | Venerdì 14 Decembre 1877 | N. 289.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.	
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —	anticipate.
In Provincia e in tutto il Regno . .	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75	

Un numero separato Centesimi dieci. Arretrato Centesimi venti.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni avanti la scadenza intendesi prorogata l' associaz.

AVVERTENZE

Il giornale si pubblica tutti i giorni eccettuati i festivi.
Non si tiene conto degli scritti anonimi.
Gli articoli comunicati nel corpo del giornale a Centesimi 40 per linea.
Gli annunzi ed inserzioni in 3ª pagina a Centesimi 25 per linea - 4ª pagina Cent. 15.
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

RIVISTA POLITICA

Un dispaccio da Londra ieri annunciava che i giornali consigliavano la Porta a fare la pace, e che il *Times* dichiarava giunto il momento della mediazione. Si va dicendo difatti da molto tempo che questo fatto militare sarebbe stato il segnale della mediazione; ma pur troppo l' orizzonte è ancora troppo buio, perchè si possa con un certo fondamento conchiudere che una mediazione in questo momento abbia probabilità di riuscita. Il *Morning Post*, giornale ministeriale, è più minaccioso. Esso dice che dopo la resa di Plewna l' Inghilterra deve far subito una dimostrazione, per arrestare una guerra ingiusta e far pendere coll' oro e coi soldati inglesi la bilancia dall' altra parte. Il *Morning Post* conchiude che è suonata l' ora del grande conflitto che deve decidere delle sorti dell' Impero britannico. È in sostanza la minaccia di una intimazione dell' Inghilterra alla Russia: « o arrestatevi, o avrete da fare con me. »

Basteranno i paroloni e le *dimostrazioni* che domanda il *Morning Post* a trattenere la Russia sul suo vittorioso cammino? Oppure: l' Inghilterra è disposta a fare qualche cosa di più, a imporre la mediazione in caso di rifiuto? Ed in questa ipotesi: ha ella i mezzi per osare tanto? Quali sono i suoi alleati?

Noi crediamo che s' illuda molto il *Morning Post* quando suppone che i denari e i soldati inglesi sieno sufficienti per arrestare una guerra così ingiusta. Certo è ingiusta, ingiustissima, scellerata, com'è scellerata e vile l' Europa che, vi assiste impassibile, ma ognuno che non sia ipocrita o stolto poteva prevedere che il barbaro spettacolo del 1877 non è che il corollario dell' altro più barbaro del 1870. Allora la Francia fu umiliata: oggi più che umiliata è vilipesa l' Europa, col di più che le manca perfino la coscienza del proprio danno e della propria vergogna. L' Inghilterra pagherà forse il fio dei peccati d' allora, e pochi piangeranno.

Le cose di Francia sono sempre allo stesso punto. Il Maresciallo malgrado l'abbandono completo in cui lo lasciarono gli orleanisti e la diserzione dei leggittimisti non sa decidersi a sottomettersi o dimettersi. Il dilemma del deputato di Belleville assume ogni giorno più, un carattere fatale; ed a meno che Mac-Maon non si appigli all' ultimo partito che gli rimane, quello della violenza, egli dovrà risolversi ad accettare un gabinetto nella maggioranza parlamentare od abbandonare il suo posto.

Benchè le parole di Andrassy alla delegazione ungherese non avessero tutto il significato allarmante, che il telegrafo erroneamente ci trasmise, sono però abbastanza chiare per far comprendere che l' Austria-Ungheria si opporrebbe con risolutezza e con tutte le sue forze a qualunque cambiamento che fosse lesivo della sovranità del Sultano su certe provincie che gli appartenevano prima che scoppiasse la guerra attuale.

Notevolissimo è quanto soggiunse Andrassy riguardo all' Inghilterra. Egli ha sempre ritenuto probabile, ma non sicuro che il gabinetto inglese avesse aderito al *memorandum* di Berlino.

Ecco dunque, con una parola, distrutta la base, che pareva dovesse assicurare la pace d' Europa.

È d' altronde provato che Austria ed Inghilterra camminano d'accordo, e lo dimostra maggiormente la condotta uniforme dei loro rappresentanti a Belgrado.

Pietroburgo fu illuminata, e tutti gli amici della Russia sono compresi di esultanza per la caduta di Plewna.

Questo fatto guerresco, benchè preveduto, è così grandioso per le sue conseguenze, da richiamare nel più alto grado l'attenzione del mondo europeo.

Forse la caduta di Plewna non sarà l'ultimo atto della campagna di Bulgaria, ed altre battaglie sanguinose si dovranno combattere dai russi prima di ridurre agli estremi gli eserciti della mezza luna: forse, benchè l' esito definitivo non possa esser dubbio, altre lotte più tremende dovranno sostenere i soldati della Russia; ma è fuor di dubbio che la caduta di Plewna rende a cento doppi più sensibile l' immensa disuguaglianza fra le forze strabocchevoli della Russia e quelle così duramente provate della Turchia.

Questa immensa disuguaglianza costituisce il più bel titolo di gloria per le armi ottomane, che hanno arrestato finora gli eserciti della Russia, infliggendo loro frequenti umiliazioni e sconfitte.

Al granduca Nicola e ai rumeni la brutale prevalenza del numero, ad Osman pascià il genio e l' indomito eroismo.

Egli, che da Viddino aveva indovinato Plewna, come chiave di difesa, che vi si portò inavvertito, la munì formidabilmente, che respinse terribili attacchi, che annientò il corpo di Krudener, e pose più russi fuori di combattimento di quanti fossero i soldati ch' egli comandava, Osman prima di arrendersi per fame, tentò di aprirsi un varco con una lotta suprema, e cadde ferito, come un eroe dell'antichità, coll'arma in pugno.

Se la disciplina, la costanza, il valore dei russi meritano pure altissimo encomio, l' eroismo di Osman e dei suoi soldati impongono l' ammirazione.

LA NOSTRA POLITICA ESTERA

In una recente tornata della Camera dei deputati furonvi due incidenti relativi alla politica estera, il primo dei quali si riferisce alle relazioni fra la Turchia e l'Italia, ed il secondo tocca ad un interesse ancora più generale, quello cioè della inviolabilità del segreto telegrafico a riguardo degli stranieri.

Sono state due interrogazioni: una al ministro degli affari esteri, l' altra a quello dell' interno: l' una e l' altra senza conchiusione pratica, ma l' una e l' altra destinate a suggerire dolorose riflessioni sul modo col quale procedono oggidì le faccende del nostro paese, ed a recare nell' animo d'ogni uomo imparziale il convincimento sconfortante del danno che la politica dell' attuale ministero produce al credito ed all' autorità morale dell' Italia presso le nazioni estere.

Il Ministro degli affari esteri fu interrogato dall' onor. deputato Ercole sulla faccenda, della quale si è tanto parlato in questi ultimi giorni, di due navi di commercio italiane sequestrate dal governo turco nel Bosforo. Chi aveva creduto o sperato che le dichiarazioni del Ministro avrebbero determinato con precisione il fatto ed avrebbero manifestati i criteri, ai quali il Governo si ispira per regolare e comporre la controversia, è rimasto pienamente deluso.

Buio prima, buio dopo: la luce che doveva piovere dalle labbra dell' onor. Ministro è rimasta più che mai allo stato latente. Perchè il Governo turco ha preso quel provvedimento così poco benigno verso il commercio italiano? vattel' a pesca. Che cosa ha fatto ed intende fare il Governo per tutelare il nostro diritto e gli interessi dei nostri connazionali? vattel' a pesca. Il Melegari disse che una nave libera entrata in mare libero è libera! Ma davvero per fare e per enunciare una così pellegrina scoperta non era d' uopo che un ministro così versato, com' è il Melegari, nella scienza del diritto internazionale s' incomodasse a rompere il silenzio.

Bisogna dunque aver pazienza ed aspettare che al ministero degli affari esteri pervengano le notizie precise di un fatto, del quale tanti diarii si occupano già da parecchi giorni, e da un numero di giorni superiore a quello che è necessario per la trasmissione da Costantinopoli a Roma non diremo di una lettera soltanto o di un lungo dispaccio diplomatico, ma bensì di un volume. Ma per recare un giudizio severo ed in pari tempo giusto su questo singolare modo di fare gli affari del paese, non è d' uopo aspettare per persuadersi, che si è avuta l' abilità di turbare persino le amichevoli relazioni le quali correvano fra la Turchia e l' Italia, e ponevano questa in condizione di rendere preziosi servigi alla causa della pace e della civiltà. Le stesse ragioni hanno prodotto la stessa conseguenza, le stesse cause, lo stesso effetto. Quando si erra in mare senza bussola, si urta negli scogli o si arena nelle secche. Questa è l'immagine della politica estera odierna senza concetti chiari, senza criterii permanenti, pronta alle compiacenze compromettenti verso chi si crede od è il più forte, dimentica sempre d' essere la politica di una grande nazione, la quale vuole, può e deve essere amica a tutte le altre, senza essere la tributaria di nessuno.

L' ascendente dell' Italia a Costantinopoli che finora era tanto grande, oggi, grazie a quella politica, è scemato.

La seconda interrogazione fu mossa dall' on. Corte al ministro dell' interno. Il ministro si cavò d' impaccio dichiarandosi ignaro dell' accaduto, e risoluto ad impedire qualsivoglia violazione del segreto telegrafico. Parole, e non altro che parole senza costrutto e senza conclusione. Il fatto, comico davvero sotto un aspetto, è deplorabilmente serio sotto altri riflessi. Il *qui pro quo* dei nomi è sommamente ridicolo, l' uso del telegramma diretto ad un forestiero, che vive a Roma sotto la protezione delle leggi italiane, e che in tutti i modi è degno della amichevole ospitalità del nostro paese, è una vera indegnità. Il ministro dice di non saper nulla, e sia pure; ma come spiega egli che un telegramma privato, goffamente interpretato, e pubblicato la sera stessa contemporaneamente da tre giornali di Roma, e da due o tre altri di provincia, e che cotesti giornali siano per l' appunto quelli i quali sono in voce di avere col ministro medesimo le più intime relazioni? Nessuna spiegazione, nessuna buona ragione. Finora il ministro dell' interno trattava e bistrattava, come meglio gli pareva, i telegrammi mandati da Roma all' estero; oggi è in via di progresso: se non altro tollera che un telegramma privato diretto dall' estero ad un privato il quale non è italiano, venga trasformato in telegramma pubblico, e divulgato per la stampa dai giornali ministeriali.

Quando si radunerà una nuova conferenza telegrafica europea si farà tesoro di questo nuovo e meraviglioso sistema; e chi sa, dai telegrafi si passerà per naturale legge di progresso alle lettere.

L' equivoco ha fatto smascellare tutti dalle risa: ed era ben naturale: ma il sentimento del ridicolo non deve soffocare quello del disgusto che simili atti debbono inspirare, e non debbono fare dimenticare che pur troppo in tutto ciò scapitano, semprepiù il credito e la reputazione all' estero del nostro paese.

IL DISCORSO DI ANDRASSY

In Austria gli argomenti all'ordine del giorno sono il discorso di Andrassy dinanzi alla Commissione finanziaria della Delegazione austriaca, la risposta data da Francesco Giuseppe alla Delegazione medesima che gli presentò i suoi omaggi, ed infine il progetto del governo di domandare che le Delegazioni approvino sino a tutto il 1879 il bilancio della guerra qual'è attualmente. A questi tre argomenti la *Neue Freie Presse* dedica il seguente articolo:

Oggi (7 decembre) alle tre pomeridiane l'imperatore ricevette i membri della Delegazione austriaca, e rispose alle parole direttegli dal conte Trautsmandorf, presidente della Delegazione, con un discorso, il cui contenuto si è che, ad onta delle complicazioni d'Oriente, sono mantenute le nostre relazioni amichevoli con tutte le Potenze, e vengono preservati i giusti interessi dell'Austria. Il tenore del discorso è assolutamente pacifico, e solo fa eccezione il passo: « se fosse d'uopo difendere i nostri interessi, calcolo con piena fiducia sulla devozione de' miei popoli. » — Queste parole altro non sono che un'allusione ad una lontana possibilità, e ben può sospettarsi che esse siano state dettate dal desiderio di veder approvato il bilancio della guerra sino alla fine del 1879.

Se il nostro ministero degli esteri seguisse una politica grandiosa e risoluta, se si trattasse di eccitare i cittadini dell'Austria a dei sagrifici, e ciò pel motivo che questi sagrifici sono ineluttabilmente voluti dalla conservazione della potenza della monarchia — in tal caso le espressioni dell'imperatore avrebbero un significato serio e grave. Ma le dichiarazioni, fatte ieri dal conte Andrassy in seno alla Commissione finanziaria della Delegazione austriaca, impediscono di interpretare le parole dell'imperatore nel senso qui sopra accennato. Il ministro degli esteri era ieri dell'umore più roseo. Secondo le sue spiegazioni l'attuale situazione del mondo non presenta il minimo pericolo per l'Austria: la sua politica è chiara e tende a scopi ben definiti, e se vi hanno dei membri della Delegazione che facciano di quella politica giudizio diverso, è tutta colpa loro. L'Austria procede d'accordo con tutte le Potenze, e la sua parola è nella questione orientale decisiva od anche, secondo un'altra versione, dominante.

Queste espressioni del conte Andrassy non solo destarono grande sorpresa nei Delegati, ma gettarono un indescrivibile scompiglio ne' fogli a lui devoti. Mentre l'officioso numero uno (*Fremdenblatt*) si sente tranquillizzato od a dir meglio rapito in estasi per le ardite assicurazioni ministeriali, l'officioso numero due (la *Presse*. V. *Rivista* di ieri) si sforza con ogni sorta di giri di parole... di scusare il ministro.

Quale di quei due giornali meglio rappresenti le intenzioni del ministro degli esteri è una questione che può esser sbrigata fra loro. Noi ci atteniamo alle parole del ministro il quale disse che la sua politica è chiara, e che l'influenza dell'Austria è quella che prevarrà in Oriente.

Una politica « prevalente » od anche « predominante » dovrebbe pur poter additare dei trionfi. E per verificare se la politica andrassiana riportò dei trionfi, basta ricercare a che cosa essa tendeva, e fino a qual punto gli avvenimenti corrisposero alle sue tendenze. È una ricerca facilissima nel caso attuale, poichè sappiamo dalla stessa bocca del ministro quali erano le sue mire, e non abbiamo che a citare le sue parole ufficialmente registrate per proclamare contraria al vero e prosuntuosa l'asserzione che l'Austria detta la legge nelle cose d'Oriente.

Al 1.° ottobre 1875 il conte Andrassy dichiarò — nella Commissione finanziaria della Delegazione austriaca — che il governo si trovava, rispetto alla questione orientale, di fronte a tre elementi, cioè gli insorti bosno-erzegovesi, i paesi confinanti colle provincie insorte e la Turchia. Il governo, aggiunse egli, aveva — d'accordo colle altre Potenze ed in ispecie colle due Potenze del Nord ad esso alleate — diretto i suoi sforzi a trattenere i paesi vicini dal prender parte alla lotta, e ad indurre la Porta a guardarsi da ogni provocazione. Il conte Andrassy assicurò in pari tempo di assumere la piena responsabilità che gli interessi della monarchia rimarrebbero « intatti, » e ad un'interrogazione del delegato maresciallo di campo barone Hartung rispondeva, che per quanto poteva prevedersi umanamente egli riteneva assicurata la pace generale d'Europa.

Al 21 maggio 1876, il conte Andrassy si mostrava ancor più animato da fiducia. Egli incominciò il suo discorso di quel giorno — pronunciato del pari in seno alla Commissione finanziaria della delegazione austriaca — coll'espressa dichiarazione: « **ora** la pace europea è effettivamente assicurata. » Le Potenze — tale fu il tenore delle sue parole — si erano concertate sui mezzi di ristabilire l'ordine nelle provincie insorte della Turchia, ed esse erano intenzionate di concertarsi, anche in avvenire « di caso in caso; » rispetto alla Serbia erasi dichiarato al governo di Belgrado *che non si soffrirebbe* il suo intervento, e quanto al Montenegro il governo austriaco aveva fatto udire la sua voce alla Turchia unicamente per trattenere quest'ultima « dal gettarsi in una nuova avventura. » — Ai dubbi espressi dal barone Hartung sulla sincerità dell'accordo delle Potenze, il ministro rispose coll'assicurare che tale accordo era una delle più valide garanzie della pace europea.

Due giorni dopo, il 23 maggio, eguali dichiarazioni vennero fatte dal conte Andrassy in seno alla sottocommissione per le cose estere della Commissione finanziaria della delegazione ungherese. « La monarchia — disse egli testualmente — mira a tre scopi: primo la conservazione della pace generale d'Europa, secondo la cessazione dell'insurrezione, terzo l'attuazione di tali provvedimenti pei quali simili avvenimenti non abbiano più a verificarsi sì presto. » Da Belgrado — aggiungeva il ministro — si ottennero *assicurazioni obbligatorie* che l'insurrezione non riceverebbe da colà, a saputa e per volontà del governo, il benchè minimo alimento.

L'Europa, concluse Andrassy, aveva nella questione orientale lasciato di buon grado il primo posto alle potenze settentrionali, e mediante l'accordo stabilito nel convegno di Berlino, la pace era — secondo ogni umana previsione — durevolmente assicurata.

E ventiquattr'ore dopo il ministro degli esteri ripeteva in una seduta plenaria della Delegazione austriaca le dichiarazioni del giorno precedente. « Rispetto alle mire della mia politica — tali furono le sue parole — non può esservi equivoco. Quelle mire sono le medesime che ebbi l'onore di delineare l'anno scorso e anche in quest'anno: la conservazione della pace generale d'Europa; la evitazione di ulteriori complicazioni che nascerebbero se gli Stati vicini prendessero parte alla lotta, oppure se l'insurrezione si estendesse; l'avviamento ad un miglior stato di cose in Turchia. » Il conte Andrassy terminò allora la sua arringa coll'esprimere la opinione che il governo austriaco, d'accordo colle altre Potenze, raggiungerebbe la meta prefissa, e parlando poi in quel medesimo giorno con un suo conoscente, disse: « per un anno siamo al sicuro. »

Non vi ha certamente d'uopo di altre citazioni per convincere i lettori che avvenne precisamente l'opposto di tutto ciò che il conte Andrassy aveva voluto e preveduto. L'insurrezione bosno-erzegovese continuò; soltanto sei settimane dopo le solenni dichiarazioni del ministro, la Serbia dichiarava la guerra alla Turchia; la partecipazione dei paesi vicini alla guerra partecipazione che Andrassy voleva impedire, si verificò in proporzioni grandiose coll'intervento della Russia; e la pace europea di cui egli si faceva garante nel 1875 e nel 1876 è da più di sette mesi turbata da una delle guerre più sanguinose ed orribili che registri la storia dei tempi nostri. Gli avvenimenti non solo diedero una smentita al conte magiaro, ma dimostrarono l'assurdità delle sue parole, e se egli confessasse oggidì di essersi ingannato in tutto e per tutto, altro non direbbe che la pura verità.

Gli scopi che si era prefisso e gli avvenimenti che abbiamo veduto sono opposti gli uni agli altri più di quello che può accadere ad un vero uomo di Stato, e stentiamo a comprendere ove abbia egli trovato ieri il coraggio di fare della sua propria politica un'apologia tanto immeritata.

Tutto ciò rispetto al vanto della prevalenza dell'Austria nelle cose d'Oriente. Ma rispetto all'altro vanto che la nostra politica fu « chiara » si può forse menarlo buono. Andrassy può con qualche ragione chiamar « chiara » la sua politica. Se noi rammentiamo l'amabilità con cui alla fine della guerra dell'anno scorso l'Austria s'interpose a favore della Serbia, se rammentiamo l'attitudine di Zichy nelle Conferenze di Costantinopoli, se pensiamo alla confidenziale relazione fra il luogotenente della Dalmazia e gli insorti, all'arrendevolezza verso la Russia allorquando si trattò della partecipazione della Rumenia alla guerra, se teniamo conto della chiusura alle navi turche del porto di Kleck, del libero passo lasciato sulle ferrovie galiziane ai trasporti destinati al campo del granduca Nicolò — se facciamo la somma di tutto ciò, siamo quasi inclinati a difender la politica di Andrassy dall'accusa dell'equivocità.

Ma non è questa certamente una politica per la quale i popoli dell'Austria facciano volontieri de' sacrifizi; non è questa una politica, in cui nome ci si possa caricare dell'insopportabile peso di un esercito di ottocentomila uomini.

Notizie Italiane

ROMA — Il Concistoro che era stato fissato pel giorno 17 è stato rinviato al giorno 21.

Sua Santità si mantiene senza mutamenti nello stato di sua salute.

Il Comitato della sinistra chiede al ministero — come condizione alla cessazione dell'ostilità fra una parte delle sinistre e il gabinetto — la diminuzione di venti milioni nella tassa del macinato; la separazione delle costruzioni dalle convenzioni ferroviarie e il completamento del gabinetto compresi anche i segretari generali.

S'ignora se il ministero sia disposto a questa capitolazione.

— I Nicoteriani si ostinano e fanno di tutto perchè il portafogli del ministero dei lavori pubblici venga dato all'onorevole La Porta.

Dicesi che i dissidenti toscani sieno favorevoli all'entrata dell'onorevole La Porta a far parte del gabinetto, purchè i posti di segretari generali vengano dati a persone da loro favorite.

Stasera c'è adunanza dei membri del gruppo Bertani. (*Gazz. d'Italia*)

Notizie Estere

FRANCIA — Da un dispaccio particolare che ci viene comunicato all'ultimo momento rileviamo essere stato costituito un ministero sotto la presidenza di Dufaure.

GRECIA — Il *Tempo* ha il seguente telegramma da Atene, 9:

I comitati per la Candia nel sillogo politico *Riga Fereo* deliberarono d'incominciare la guerra contro la volontà del governo.

In questo senso il deputato di Cefalonia, Rocco Choidas, ha tenuto un discorso nella Camera, dichiarando responsabile il re, il ministero e la Camera stessa. Egli diede quindi la sua dimissione da deputato che venne accettata.

MONTENEGRO — Telegrafano al *Tempo* da Cattaro:

Dalle autorità austriache venne fermata una grossa spedizione di proiettili e di polvere destinata per il Montenegro.

Un'altra spedizione giunse a deludere la vigilanza delle guardie doganali.

Cronaca e fatti diversi

Statistica Comunale. — Ci pervenne jer l'altro la rassegna mensuale del Comune, risguardante il mese di Ottobre. Ne togliamo i seguenti dati:

— Movimento della popolazione naturale e civile - Nati 211 - Nati-morti 6 - Morti 213 - Immigrati 387 - Emigrati 884. I matrimonj celebrati furono 34.

— Lo stato della popolazione al 31 Decembre 1871 (data dell'ultimo censimento ufficiale) era di 72,447 — Al 31 Ottobre 1877 raggiungeva il numero di 76,819 persone.

— Dal confronto della mortalità nel 3° trimestre del corrente anno colle principali città italiane ed estere, rileviamo che essa fu di 33.0 per 1000 e per anno, venendo subito dopo le città di Monaco di Baviera e di Trieste. La minor mortalità l'ha avuta Londra col 19.5 per 1000 e per anno.

Cause prevalenti delle morti furono: - Difterite 29 - Tisi 23 - Pneumonite 20 - Gastro enterite 11 - Apoplessia 9, ecc. ecc.

— Furono dalle G. M. constatate 169 contravvenzioni ai Regolamenti delle quali furono definite o non ammesse 115 e deferite alla R. Pretura 54.

— Gl'introiti del dazio dal 1° Gennajo al 31 Ottobre fu di L. 759,603 09 con una diminuzione di L. 44,445 09 in confronto alla stessa epoca nel quinquennio d'appalto.

— Movimento degli animali: — Introdotti nel pubblico macello 365 capi bovini, 864 lanuti e 499 suini. Morti di morbo contagioso 2; di morbo naturale 12. Cani accalappiati 21 dei quali 7 restituiti.

Stato degli esercenti: dipendenti dalla Sezione Annona 382 in città e 258 nel forese — dipendenti dalla polizia Municipale, ossia locande, osterie, caffè e spacci di liquori, 298 in città e 221 nel forese! Totale 1159.

Accademia Filarmonico-Drammatica. — Ricordiamo ai sigg. soci l'importante adunanza che avrà luogo questa sera, come all' ordine del giorno pubblicato ieri.

Ufficio Comunale di Stato Civile. — Bollettino del giorno 13 Decembre:

NASCITE — Maschi 2 - Femmine 2 - Tot. 4.
NATI-MORTI — N. 0.
MATRIMONI — Campolucci Bartolo di Borgo S. Giorgio, d' anni 46, giornaliero, celibe, con Bellichi Amalia di Borgo S. Giorgio, d'anni 27, nubile.
MORTI — Ronchi Teresa di Ferrara, d' anni 73, vedova.
Minori agli anni sette N. 0.

Si è pubblicato in Roma il Num. 50, Anno IV, del *Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate.*

SOMMARIO — Ancora sull' ordinamento del Genio Civile - Nuovo passaggio appennino per strada ferrata tra quelli esistenti di Pracchia e Fossato - Sulla rotta degli argini dei fiumi - Studi sul le antiche condizioni idrologiche del versante destro del Po tra l' Enza ed il Reno per l' ing. Davide Bocci - Il nuovo martello del Creuzot - Ferrovie - Notizie diverse - Nostre Informazioni - Appalti - Annunzi.

La città di Paola, porto di mare, con 9000 abitanti, una delle più industriali ed importanti della Provincia di Cosenza, ha concluso un piccolo prestito per la costruzione di diverse opere di utilità pubblica.

Di questo prestito sarà il giorno 17 corrente fatta l' emissione. Noi richiamiamo l' attenzione dei nostri lettori sopra questa piccola operazione perchè crediamo che l' impiego al più dell' 8 per cento come l' offrono le obbligazioni del prestito di Paola merita di essere segnalato alle persone che hanno denari da mettere a frutto.

Le obbligazioni sono di lire 500, fruttano annue lire 25 nette di qualsiasi ritenuta sia presente che futura. I cuponi sono pagabili franco di spesa nelle principali città del regno. Il prezzo d'emissione per quelli che pagano a rate è di L. 395, e per quelli che liberano subito le loro obbligazioni di sole L. 380.

Gli interessi decorrono dal 1° gennaio 1878.

Il reputato giornale *L' Adriatico* di Venezia, conteneva ieri il seguente affettuoso accenno che alla memoria di Bruto Leati dedicava il suo redattore sig. Ettore Friedländer nostro concittadino e amico carissimo:

Una grave sciagura ha colpito a Ferrara la famiglia Leati, nella quale sono doti ereditarie l' ingegno, il coraggio, la gentilezza dell' animo, il patriottismo.

L' ingegnere **Bruto Leati** dopo lunghe sofferenze è morto a 28 anni!

È morto, quando con la sua anima piena di santi entusiasmi, mirava fiducioso l' avvenire, che splendido e ridente gli si affacciava dinanzi; è morto quando la sua verde età, il suo forte aspetto gli davano speranza di lunga vita!

Io ti ricordo, o Bruto, quando animato dal più santo affetto, indossavi la gloriosa camicia rossa e coi tuoi due fratelli partivi nel 1866 per pugnar le battaglie del riscatto nazionale; io ti ricordo commosso, quando con profondo dolore ci annunciavi la morte a Bezzecca del tuo fratello *Vincenzo*; quando partivi pieno di fede per Monterotondo.

Vale, compagno della primissima gioventù, vale ottimo e gentile amico! La tua nobile immagine mi starà sempre scolpita in cuore; i tuoi modi cordiali, franchi, il tuo coraggio, il tuo ingegno, io non dimenticherò giammai.

La famiglia del defunto Ing. Bruto Leati vuole attestare pubblicamente ai distinti medici Signori Prof. Antonio Saratelli e Dott. Vincenzo Bononi la sua più intensa gratitudine, per le cure intelligenti e premurose che prestarono all'infelice infermo, nonostante che l' assoluta incurabilità della malattia, esattamente diagnosticata, ed accertata dalla susseguita autopsia, rendesse impotente qualsiasi rimedio dell'arte.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 13. — *Costantinopoli* 13. — Il Consiglio dei ministri si riunì oggi due volte.

Il sotto segretario di Stato del ministero dell'interno Kostaki Effendi è partito in missione straordinaria per Candia.

Ragusa 12. — Ieri vi fu un tentativo per assassinare il principe del Montenegro colla dinamite.

Il principe era fuori di casa. Parecchie guardie d'onore sono ferite. L' autore del tentativo è sconosciuto.

Belgrado 12. — In occasione della festa nazionale l'archimandrita Nestore fece un discorso bellicoso.

Ieri vi fu illuminazione per la presa di Plevna ed una dimostrazione dinanzi al palazzo dell' agente russo.

Il governo indirizzerà una nota alle potenze per giustificare l'attitudine bellicosa.

Berlino 12. — Il governo accettò la proposta dell'Austria di prorogare il trattato di commercio sino alla fine del giugno 1878.

Parigi 12. — Mac Mahon ricevendo i deputati repubblicani di Meurthe, disse: Non sono animato da ambizione personale e manterrò le istituzioni repubblicane fino al 1880, se vi sarò ancora.

Pietroburgo 12. — L' esercito prigioniero di Plevna è composto di sessanta battaglioni, 60 cannoni e poca cavalleria. Sette pascià sono prigionieri.

L' imperatore fece colazione a Plevna ed ha ricevuto Osman a cui restituì la sciabola.

Parigi 12. — Nulla ancora si sa del nuovo ministero.

Londra 13. — Lo *Standard* ha da Vienna che il piano dei russi è, di dirigere Gurko e lo czarevic ad Adrianopoli ove si firmerebbe la pace. Il corpo della Dobrutscia costringerebbe Suleyman a cambiare fronte. I rumeni domandano lo smantellamento delle fortezze del Danubio.

Il *Daily-Telegraph* ha da Sofia che i turchi occupano una forte posizione nei dintorni di Sofia.

Costantinopoli 13. — Suleyman avrebbe ieri impegnato una grande battaglia con lo czarevic fra Tetska e Rustsciuk.

(Non ancora pubblicati)

Roma 12. — *Vienna* 11. — Il circolo dei deputati di Sinistra approvò la dichiarazione la quale reca che non aderisce al mantenimento dell' esercito di 800 mila uomini al di là del 1878.

Al circolo progressista dei deputati, tutti gli oratori accentuarono la necessità di ridurre le spese per l'esercito, ed approvarono la politica pacifica di Andrassy.

Vienna 11. — La *Corrispondenza politica* dice che la casa che abita il principe del Montenegro ad Antivari, saltò in seguito ad una mina. Il principe Nikita non si trovava in casa.

La rivolta di Kraguievaz è stata repressa. Lo stato d'assedio vi fu proclamato.

Londra 12. — Il *Times* domanda che non si facciano dimostrazioni che possano far credere ai turchi che l' Inghilterra è disposta a battersi per essi.

San Vincenzo 11. — Proveniente da Genova, prosegue per la Plata il vapore postale *Sud-America* della Società Lavarello.

Roma 12. — CAMERA DEI DEPUTATI

Vollaro lamenta la lentezza della Commissione del bilancio nel presentare le sue relazioni, dal che dubita che la Camera prenderà le vacanze natalizie senza avere interamente approvati i bilanci preventivi pel 1878.

Nicotera crede a questo riguardo di dover notare che il Governo ha in tempo opportuno soddisfatto al cômpito suo presentando i bilanci. Soggiunge che ora non può che fare preghiera acciò la Commissione solleciti il compimento dei suoi lavori.

Laporta scagiona la Commissione dalla taccia di lentezza affermando che essa lavora quanto più alacremente si può e non tarderà di presentare le poche relazioni che ancora restano.

Il presidente aggiunge che confida che la Camera non vorrà certamente prendere le consuete vacanze innanzi d'avere adempito al debito suo discutendo e votando tutti i bilanci del 1878.

Si prosegue la discussione del bilancio dei lavori pubblici per il 1878.

Baccarini crede che le spese per opere idrauliche siano insufficienti.

Esamina l' ordinamento ed il procedimento di vari servizi dipendenti da questo ministero, rilevandone alcuni vizi ed inconvenienti, ed additandone le opportune riforme.

Billia raccomanda il miglioramento del servizio ferroviario veneto; il miglioramento della stazione di Udine; lo stabilimento della dogana della frontiera nel territorio italiano piuttostochè nell' Austro Ungarico.

Bertolini domanda se intendesi presentare un progetto per la costituzione di un consorzio di comuni e provincie per la costruzione di alcune ferrovie secondarie.

Gorla riferendosi all'interrogazione di ieri di Spaventa, circa la legge regolatrice della concessione della costruzione di Tramvays, opina essere meglio che non si prenda ingerimento alcuno. Desidera intanto di conoscere come il governo si disponga ad accogliere le molte domande di concessione.

Mussi Giuseppe alludendo allo scambio di rettificazioni di ieri scambiatesi fra Zanardelli e La Porta, dichiara che nel seno della Commissione egli si occupò soltanto degli stanziamenti soggiunti nella relazione.

Depretis risponde a diverse interrogazioni, dice a Spaventa ed a Gorla che non sono molte le domande di concessione per Tramvays, circa alla quale materia del resto la giurisprudenza è incerta, ed occorre presentare, come promette una legge.

Dice a Bertolini che nel progetto delle Convenzioni ferroviarie, si contengono norme per la costituzionale dei consorzi da esso desiderati.

Dice a Billia che le spese pei miglioramenti invocati si devono commisurare coi prodotti dati da quelle ferrovie. Promette di migliorare la stazione di Udine. Circa allo stabilimento della dogana il governo si adopera per tutelare gl'interessi nazionali.

Dice a Baccarini che riconosce la necessità delle opere da lui accennate, ma che si richiedono somme enormi che il nostro stato finanziario non consente. Dice infine a Baccelli che accoglie volontieri i suoi concetti circa la bonificazione dell'Agro Romano e che senza impegnarsi a tempo fisso per fare studi e formulare progetti, promette di apparecchiare una legge che dichiari di utilità pubblica tutte le opere che potranno conferire allo scopo da tutti prefissosi.

Baccelli ciò stante limita la risoluzione della sua proposta ad invitare il ministero a presentare una legge per dichiarare di pubblica utilità i lavori di bonificazione del Agro Romano.

La Camera l'approva, ed approva di poi i primi 13 capitoli.

Roma 12. — SENATO DEL REGNO

Il Senato approvò gli articoli del codice sanitario fino al 30.

Pantaleoni propose che la libertà di esercizio nel Regno sia riconosciuta ai professori, medici e chirurgici esteri, che ottennero nelle Università estere, gradi equipollenti a quelli conferiti dalle Università italiane.

Berti relatore, in nome della Commissione accetta in massima questa proposta e si riserva di riferire domani.

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. e ger.